



Montarale – Greppolischieto

Si parte dal parco di *Montarale*, raggiungibile attraverso una strada panoramica da Piegaro, che è la cima più elevata intorno al Trasimeno (853 m). Si prende la strada ampia che si dirige in falso piano verso Montegiove e Montegabbione. Dopo circa 500 metri si piega a sinistra all'altezza di un sentiero già segnalato che si inoltra in una area a tratti boscata con cerro e roverella. Prima in discesa con e successivamente in piano, si percorre un sentiero panoramico con una bella vista su Città della Pieve e Montegabbione ed i rilievi compresi tra l'Amiata ed il Monte Peglia. Il tracciato è a tratti molto sconnesso ed offre sulla destra vedute su boschi e campi agricoli. Dopo aver percorso 3,7 km dal punto di partenza, si prende al bivio una strada sulla sinistra che porta a Montegiove. Lungo questo tratto si aprono scorci anche verso Oriente: Migliano, Poggio Aquilone, la vallata del Fersinone ed i boschi che salgono verso i contrafforti del Monte Peglia. Sullo sfondo si intravedono i Sibillini e le altre cime dell'Appennino. Si percorre un tratto in discesa sino a giungere alla statale. Si consiglia una deviazione di circa 300 metri per la visita del borgo di *Montegiove*.

Percorsi pochi metri di asfalto si imbuca una strada bianca in discesa che si dirige verso la valle tra Montegiove e Greppolischieto. La strada, molto ampia, porta senza particolari deviazioni al borgo di Greppolischieto che dista da Montegiove solo 3 km. Il percorso a saliscendi nella parte iniziale diventa una salita a tornanti piuttosto decisi nell'ultimo tratto.

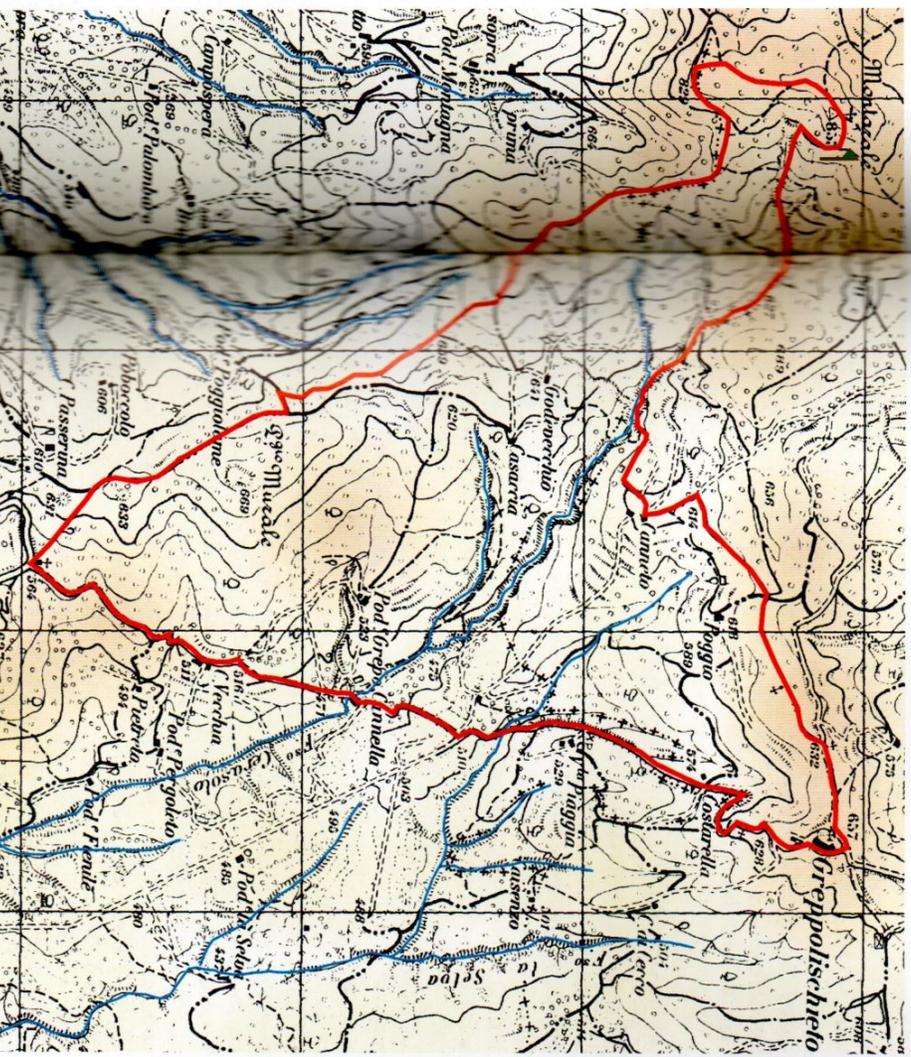
Da segnalare, in questo tratto di passeggiata, oltre ad alcuni bei casali, la presenza di un imponente muretto a secco. Arrivati a Greppolischieto si può apprezzare la bellezza della movimentata vallata che ci divide da Montegiove, mentre passando sull'altro versante del borgo, dopo averlo visitato con calma, si aprono scorci panoramici sul lago Trasimeno. Da questo punto, girando verso sinistra, ci si incammina verso la cima di Montarale per completare il circuito. Si consiglia di seguire con attenzione la segnaletica appositamente predisposta e, superata una cabina elettrica, si gira a sinistra per una strada bianca che dopo 1,300 metri ci porta ad un bivio. Sulla sinistra la strada che porta ad una residenza di campagna, a destra si prende un sentiero che salendo sul fianco nord-est del monte ci riporta agli 851 metri della

croce di Montarale, dove si consiglia una sosta per ammirare il panorama sul bacino del Trasimeno. Fatti altri 200 metri nella pineta si giunge all'area parcheggio del parco punto di partenza dell'itinerario.

Il tracciato presenta una media altimetria (distinello) e la sua lunghezza è di circa 12 km: viene comunque consigliato a persone che abbiano una certa consuetudine con il trekking.

GREPPOLISCHIETO

Piccolo castello che si erge ai confini meridionali del comune di Piegaro (657 m) e ristrutturato di recente da Anna Fendi, nota stilista romana. È attualmente adibito a residenza privata e vi risiedono stabilmente solo tre famiglie. Non si conoscono le origini, anche se il primo



insediamento si potrebbe fare risalire agli scampati alla distruzione della vicina città di Fallera, antichissimo tipo di costruzione collettiva di epoca preistorica o protostorica. Greppolschieto fra l'XI ed il XII secolo fu aspramente conteso tra Orvieto e Marsciano, ma finì poi sotto l'orbita perugina.

Nel censimento del 1282 il sito è classificato come villa con 24 fuochi (famiglie). Successivamente vengono costruite le mura che sono autorizzate dai magistrati perugini nell'intento di rafforzare gli estremi limiti del contado. Greppolschieto diviene così un castello nei documenti e negli atti pubblici successivi al 1380.

Nel 1392, durante il periodo più critico della lotta fra Beccherini (nobili) e Raspanti (popolari), terminata con la vittoria di questi ultimi e l'ascesa al potere di Biorzo Micheldotti, Greppolschieto fu occupata dai fuorisciti, ma poi riconquistata dalla città. Nel 1399 il Consiglio generale di Perugia stanziò 30 fiorini per riparare le mura del castello. Nel 1410 il Comune di Perugia emise una nuova tassa per fare fronte alle ingenti spese provocate dalle continue guerre e per il rafforzamento dei vari castelli. Al pagamento della tassa furono sottoposti tutti gli abitanti della città e del contado in «ragione delle loro possibilità e del numero delle boche» (442 con Gaiuche), da *Memorie di una terra: Piegaro e i suoi castelli*, Senofonte Pistrelli e Gianluca Pistrelli.

TERRAZZAMENTO E MURETTI A SECCO

Per terrazzamento si intende, in generale, la sistemazione di un terreno con forte pendenza in cui si realizzano una serie di terrazze sostenute da muretti a secco e da terrapieni. Lo smaltimento dell'acqua piovana avviene per mezzo di fossi di scolo che corrono lungo il margine a monte o a valle del ripiano coltivato della terrazza.



Sebbene l'esistenza di sistemazioni a terrazze risalga al Medioevo, questa tecnica si diffuse nel Settecento. Si effettuava lo spietramento del terreno e i sassi venivano reimpiegati per innalzare i muri reggi-poggio la cui altezza e distanza dipendeva dall'inclinazione del terreno. Di solito le piante, messe a dimora dopo aver realizzato i fossi di scolo, erano per lo più vite ed olivo, mentre nei ripiani erano effettuate le consuete colture avvicendate (cereali, foraggiere) secondo i canoni tradizionali della coltura promiscua. Queste sistemazioni si sono tramandate fino ad oggi grazie alla cura costante degli agricoltori consa-

pevoli del fatto che la produttività dei terreni collinari dipendeva in larga parte da una gestione accurata delle acque e del suolo. Oggi, però, non sono molti i terrazzamenti e i muretti superstiti e ciò testimonia un certo degrado diffuso. Comunque, benché il paesaggio agrario collinare sia stato negli ultimi decenni profondamente segnato dalla trasformazione socio-economica avvenuta nel mondo agricolo, alcuni segnali di recupero di tali tipologie, fortemente connotanti la nostra regione, si vedono ancora, e in alcune zone sono in atto restauri o progetti di valorizzazione con finalità di tipo turistico.

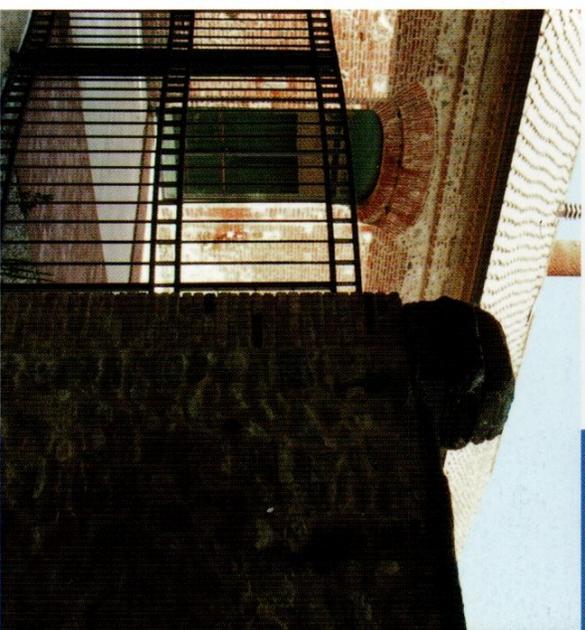
TESTIMONIANZA DA "CRONACHE UMBRE", N. 3, ANNO II

«Ogni tre giorni presso l'ufficio di collocamento di Piegaro arrivano dalle frazioni del comune i disoccupati per firmare il tessero e per sapere se c'è lavoro. Giungono da Oro, Castiglione Fosco, da Collebaldo, da Gaiuche, da Pietrafita, da Ciboletta, frazioni che distano dal capoluogo dai 13 ai 22 chilometri. La strada da percorrere, oltre essere lunga, è anche faticosa. D'inverno c'è fango e nel lungo tragitto che gli operai sono costretti a compiere due volte alla settimana essi consumano quasi quanto ricevono per un giorno di sussidio di disoccupazione. Arrivano sul posto ed il più delle volte si sentono ripetere che c'è ancora tempo per rientrare nei turni di lavoro... e anche questa volta le possibilità di riportare qualcosa di più in famiglia sono sfumate.»

(Clara Roscini)

LE VETRETTIE DI PIEGARO

La nascita della lavorazione del vetro a Piegaro si colloca intorno alla fine del XIII secolo. Un Decreto del 1292 emanato dal Governo della Serenissima bandì dalla città di Venezia tutte le fornaci spostandole a Murano. Questo trasferimento, come racconta Senofonte Pistrelli in un suo libro dedicato a Piegaro, «determinò l'esodo di alcune maestranze che giunte a Piegaro vi istituirono la nobile arte del vetro, stimolate non soltanto dalla facilità di procurarsi il materiale di combustione, data la grande quantità di boschi cedui esistenti nella zona, ma anche dalle prospere



Le vetrette
di Piegaro



condizioni politico-economiche della comunità». L'insieme dei due fattori contribuì al rapido sviluppo dell'industria vetraria che fu già nota per «eseguire mirabili lavori artistici». Nel 1321 la vetreria di Piegario si impegnò a fornire a Lorenzo Maitani, architetto costruttore del duomo di Orvieto, mosaici di qualità per qualunque quantitativo e periodo di tempo. Poco tempo dopo, lo stesso architetto suggerì Maestro Consiglio Dardalini da Monteleone di realizzare in Orvieto una piccola fornace, forse per ovviare alle difficoltà di trasporto. Questa fornace cessò la sua attività nel 1335 ed alcuni decenni più tardi la vetreria di Piegario provvide all'esecuzione dei finestroni del transetto e dell'abside del duomo.

Molte vicissitudini storiche influenzarono in quegli anni l'attività della vetreria piegarese, gli eventi bell'ici del 1392, la Signoria di Braccio Fortebraccio (1420) e infine il saccheggio di Ciarpellone (1443); tuttavia dai libri contabili del duomo di Orvieto si rileva che l'Opera, nel 1404, ricorse di nuovo alla fabbrica del vetro di Piegario per l'acquisto di «vetro pro mosayco». Nel 1480 era tale

la fama degli artigiani piegaresi che il duca Federico chiamò un maestro vetraio locale per esercitare a Gubbio l'arte del vetro, per fabbricare arredi da tavola. Questo artigiano costruì la sua soffieria sotto una delle grandi volte sulle quali poggia piazza Grande e per molto tempo rifornì dei suoi prodotti la corte dei Montefeltri.

Nel '900 la vetreria fu data in affitto a Severino Rossi e fino all'inizio degli anni Trenta ci fu un significativo risveglio dell'attività. Dopo alti e bassi nel 1941, per iniziativa della principessa Pallavicini, fu costruita una nuova vetreria sempre ubicata all'interno del paese la cui fornace del tipo «Ing. Spassiano», a pieno regime sfornava circa 20.000 fiaschi al giorno o 15.000 bottiglie assicurando il lavoro ad un centinaio di operai.

Nel Quindicinale «Cronache Umbre» (anno I, n.3, 23 dicembre-5 gennaio 1955) si legge:

«È stato deciso di riaprire la vetreria di Piegario che da vari



anni era chiusa con grave danno per l'economia di questo piccolo comune e con serie conseguenze per quei numerosi operai vetrai che si sono formati una solida esperienza e una alta qualifica nel campo della produzione del vetro. Questo fatto ha riempito di soddisfazione tutti indistintamente i cittadini di Piegario che vedono in questa attività industriale una fonte non indifferente di ricchezza per loro e per la Provincia.»

Nel 1960 viene costituita una «Cooperativa fra lavoratori» presieduta dal sindaco di Piegario, costituita da 58 soci, che ha creato le premesse per la costruzione fuori del paese di una nuova, funzionale, moderna e tutta attiva vetreria.



Castagno

È una delle piante la cui coltivazione risale ai tempi dei Greci e dei Romani. È originario dell'Europa sud-orientale ma è stato diffuso su vasta scala per i suoi frutti commestibili. In Italia si estende negli areali collinari e montani fino a 900-1.000 metri nelle regioni centro settentrionali, mentre in quelle meridionali può raggiungere i 1.200-1.300 metri. In Umbria lo si ritrova a costituire boschi in purezza nella parte nord occidentale sopra il Lago Trasimeno, nel terrano, nello spoletino, nel gualdese e nei dintorni di Città di Castello. È presente inoltre nei boschi di cerro e più sporadicamente nei querceti misti di cerro e roverella.

La pianta maestosa può raggiungere i 30 metri di altezza, la sua chioma è ampia e vigorosa. Il tronco può assumere dimensioni ragguardevoli; le foglie, allungate, coriacee e seghettate, possono raggiungere i 12-20 cm di lunghezza e i 6 cm di larghezza. In autunno virano dal verde intenso al bruno-arancio per poi cadere a terra. I suoi fiori sono degli amenti penduli gialli e profumati. Il frutto, la castagna, è ricoperto da un involucri spinoso, il riccio, di color bruno a maturità.

Il castagno predilige terreni tendenzialmente acidi, freschi e profondi e senza ristagni idrici. Alcune varietà di castagno producono frutti particolarmente pregiati; ne è un esempio il *marrone*, tipo di castagna più grossa del normale, con alto contenuto di zuccheri particolarmente ricercato nell'industria dolciaria per la produzione di marmellate e di *marrons glacés*.

Le normali castagne possono essere consumate crude (castagne seche) o cotte (lesse o arrosto). Dalla loro macinazione si ottiene una farina impiegata in passato per il pane e la polenta, oggi per i dolci. Il castagno è importante anche per il suo legno che per durata e compattezza viene usato nella paleria. Essendo inoltre elastico, si presta ad impieghi strutturali. Una volta si estraeva il tannino dal legno per la concia delle pelli e delle reti da pesca. Quest'albero è attaccato da diversi parassiti sia fungini che animali; fra i primi ve ne sono due, il cancro corticale ed il mal dell'inchiostrato, introdotti dall'importazione di legname dall'estero, problemi che possono portare alla morte della pianta.

